

## Zenshinkai di Pisa - Teisho di Massimo Shidō Zenshin roku – Caso 55

### Il cagnolino sì e gli africani no

Un discepolo anziano confidò al maestro (*allieta il cuore avere con chi parlare*): “Mio figlio doveva assentarsi, così abbiamo tenuto in casa il suo cagnolino (*li fanno allenare a fare i nonni con i cagnolini*). Essendo un cucciolo, all’inizio era fastidioso, ma quando se l’è ripreso ho sentito la sua assenza (*ci si abitua a tutto*). Com’è che leggendo degli africani che muoiono affogati, compresi i bambini, per raggiungere l’Italia, e dei lavoratori uccisi sul posto di lavoro, non sento la stessa tristezza? (*com’è?*) Eppure sono esseri umani, non cagnolini (*ma in certi paesi i cani valgono di più*)”. Il maestro chiese: “Ce la fai a tenere in braccio quel cagnolino? (*ecco scatta la fregatura*)”. “Sì”, rispose il discepolo (*cascandoci come un pollo*). “E un traghetto con sopra cinquanta persone, pensi di poterlo tenere in spalla?”, chiese ancora il maestro (*questa è la freccia che lo trafigge*).

*Per quanto ti alleni  
non puoi sostenere tutti i pesi.  
Almeno si riuscisse  
a curarsi di quelli leggeri.*

\* \* \* \* \*

Siamo di fronte a uno dei koan più controversi dell’intera Racconta; numerosi sono i temi che si intrecciano: il destino, la casualità, il perché del male nel mondo e nell’uomo, se, e come, aiutare gli altri. Il messaggio di fondo che vi soggiace, e sul quale il discepolo sarà chiamato ad esprimere la visione Zen, è: realismo.

Recitiamo ogni mattina i quattro Voti dell’Assoluto e gli Otto Voti del Relativo e il koan ci interroga sui risultati degli impegni presi, in particolare in termini di sollievo che riusciamo a dare a porzioni – piccole o grandi - dell’umanità che soffre.

La posizione assunta dal Maestro anonimo è volutamente provocatoria ma riflette una tendenza naturale del nostro cuore, espressa così da Roberto Vecchioni in una sua canzone:

*Mi è andato il cane sotto un camion quella sera  
Ho pianto come un vecchio sopra una bandiera  
Se fosse stato un compagno basco avrei forse pianto di meno*

Siamo anche fatti così (“*e pur sapendolo, lo facciamo di nuovo*”); può accadere che la morte di un essere a noi vicino, magari per cause naturali, come un gatto o un cane, e che abbiamo tenuto in collo, ci dia un dolore molto più grande del “vedere” che è affondato un barcone con cinquanta persone nelle fredde acque del mar Mediterraneo (e fra le quali potevano esserci bambini, donne in gravidanza, anziani).

“*E un traghetto con sopra cinquanta persone, pensi di poterlo tenere in spalla?*” dice il Maestro chiudendo il koan.

A volte, guardando il telegiornale alla TV, il contrasto dilaniante si palesa quando, p.e., lo speaker prima deve far vedere, e commentare, immagini della guerra in Ucraina, poi di qualche italiano in vacanza annegato nel mar del Caraibi, e poi, subito a seguire, i risultati del campionato di calcio. E può farlo solo dicendo: “*E ora cambiamo decisamente argomento...*” perché la dimensione degli eventi è così sproporzionata, da essere addirittura scandalosa.

Sentiamo Taino:

*Solo che vedere la sofferenza e non poter fare nulla può generare altra sofferenza. Certo, basta chiudere gli occhi e la sofferenza che proviene dalla Tv o dai giornali sparisce. È proprio quanto chiede il discepolo al maestro: “Sono fatto male io che mi faccio prendere dal cagnolino e invece altri dolori più forti, degli altri, non mi toccano?”. Nella vastità dell’universo, un granello di sabbia come un cagnolino, sta a casa una settimana, ti rompe pure perché così cucciolo riesce a combinare un sacco di pasticci, e il momento che se ne va ti accorgi*

*subito che manca qualcosa: un granello di sabbia! Per qualche giorno, non te la puoi portare a lungo una tale assenza o malinconia, però si sente che non c'è. E nemmeno fosse morta. Vedi la Tv con tutti quei morti da una parte e dall'altra, poi passano a un'altra notizia e la visione dei morti già è sparita dalla mente e dal cuore. Altri due giorni e non ve ne è più traccia, sui giornali o in Tv. Perché è così? È forse troppo cinico chi dimentica con tanta facilità? Il maestro comprende bene la situazione e la domanda che fa per rispondergli si può definire elementare. Perché sostenere il peso di un cagnolino richiede uno sforzo lieve, e quasi ci piace essere presi dal senso di impermanenza che la sua mancanza ci provoca. Un peso troppo grande però è fuori da qualunque portata: come si fa a sostenerlo? Se ognuno di noi mettesse dentro di sé le migliaia, i milioni di morti e di sofferenze che ci sono nel mondo, chi si fa saltare imbottito di bombe, le mine sparse nei luoghi di guerra e le stragi impunte, le decimazioni razziali... Oltre alla sofferenza, la rabbia nel vedersi annullati, sapendo che chi ha ammazzato una persona cara la passerà liscia. Eppure, malgrado questo immenso dolore sia impossibile da quantificare, a un certo punto si deve mettere da parte.*

Il problema è come “mettere da parte”. Per comprenderlo bisogna ritornare con la mente alla pratica su due koan:

- quello della Tradizione, “Ogni giornata è una buona giornata”, dalla Raccolta della Roccia Blu, che dice:  
*Yun Men disse: "Non vi interrogherò su prima del quindicesimo giorno; cercate di dire qualcosa su dopo il quindicesimo giorno". Lo stesso Yun Men rispose per tutti: "Ogni giornata è una buona giornata".*
- quello della Modernità, “Cristo e il cieco”, dalla Raccolta Bukkosan roku, che dice:  
*Un discepolo (stavolta è uno preparato) chiese al maestro: “Nella vita di Cristo si racconta che un giorno gli presentarono un uomo cieco dalla nascita (riaffiorano le ore del catechismo). Qualcuno gli chiese se per la cecità fosse colpevole il cieco o i suoi genitori (andavano subito al sodo). Cristo rispose che dipendeva dalla volontà di Dio (uno scaricabarile ancora molto usato). Se la stessa domanda l'avessero fatta a lei che avrebbe risposto? (non se ne laverà le mani pure lui). Il maestro disse: “È la volontà di Dio (Ah!)”. Qualche tempo dopo un altro discepolo pose la stessa domanda al maestro (non mollano la presa). Egli rispose (speriamo bene, stavolta): “Non dipende dalla volontà di Dio. Dio è solo carta igienica usata (esaggerato!).*

È come se il praticante Zen si trovasse al centro di una struttura a croce in cui al vertice di ogni barra si trova una diversa interpretazione del dilemma: a nord il grido di Unmon (Ogni giorno è un buon giorno), a sud l'infinita, pregressa, serie di cause ed effetti, quasi tutti a noi ignoti, che hanno portato alla situazione in esame, a est il messaggio della lettura Zen moderna sull'assoluta causalità degli eventi e a ovest la natura relativa del nostro corpo-mente inesorabilmente “attaccato” alla propria sopravvivenza (in senso lato) .

La comprensione della realtà delle cose del mondo passa dall'apertura dell'occhio spirituale che spalanca la visione del grande gioco che si svolge sul palcoscenico del mondo, nel quale male e bene, necessità, destino e una limitata libertà individuale sono congiunti e muovono la grande macchina della quale siamo sia attori sia autori.

\* \* \* \* \*

## **Discorso di chiusura della sesshin di gennaio 2023 di Antonello Ghenseki**

Vorrei, innanzi tutto, ringraziarvi per la vostra presenza in questa serra; nelle nostre sesshin mensili non facciamo questi numeri (*ndr*, alla sesshin hanno partecipato anche gli Zenshinkai di Genova e di Sanremo) .

Forse non tutti sanno che da quando c'è stato il covid ci ritroviamo il martedì con tutti gli allievi di Taino per una meditazione a distanza dove, oltre a qualche periodo di zazen, recitiamo qualche sutra e, al termine, uno dei maestri tiene un junkei. Il junkei è un discorso esortativo, un po' come quello che sto cercando di fare io ora.

Qualche mese fa, Eugenio Ghyotan, nel suo junkei nella MaD, ha citato un discorso del 2011 del maestro Taino, dove diceva che un allievo di Pisa, non so se fossi io, o qualcun altro, gli aveva riferito che qui a Pappiana avevamo cominciato a praticare ogni settimana. Il maestro, considerando che già in molti posti in Italia funzionavano dei centri come questo, manifestava il suo ottimismo sulla possibilità che in Italia si propagasse lo Zen, anzi come diceva lui, finalmente tanti avevano la possibilità di togliersi la polvere

dagli occhi e vedere le cose come stanno. Era il suo modo per dire “risvegliarsi alla propria natura, alla natura di Budda”.

Eugenio, partendo da questo discorso, dopo il successo della prima sesshin dell’associazione “Un fiore si apre” a Camaldoli, manifestava il suo entusiasmo per la diffusione dello zen. Ed io, attaccandomi alla carrozza di Eugenio, a sua volta agganciato alla locomotiva di Taino, sostengo che oggi è un momento propizio.

A differenza dei primi anni quando abbiamo provato ad innestare la pratica in questo territorio, con un incontro settimanale, sospinti dalle tante persone che riempiono questa serra, partecipando al primo incontro di presentazione. Però dopo qualche tempo, scemando la frequentazione, ci trovavamo in tre, a volte solo io e Mario e qualche volta addirittura mi ritrovavo solo. Ecco che abbiamo deciso di ridurre ad un appuntamento mensile quando si univa con noi il maestro Shidō.

Se penso che, oltre alla meditazione a distanza tutte le settimane, alla sesshin mensile in questa serra e a Scaramuccia., al successo delle sesshin più lunghe della neonata associazione “Un fiore si apre”, se penso che tutte le mattine alle 6, sempre su zoom, mi ritrovo con Giuseppe, un monaco Soto che vive nel mio paesino, e altri praticanti per un periodo di zazen, e al termine una breve chiacchierata prima di cominciare la giornata e poi tutti i sabati in presenza nel suo piccolo zendo dove facciamo pratica nello stile Soto per un paio d’ore con al termine una breve cerimonia e poi una volta al mese al mio magazzino per una sesshin di quasi una giornata dove cerchiamo di coniugare entrambe le tradizioni... se penso a tutti questi appuntamenti mi rendo conto di essere immerso nella pratica quasi inconsapevolmente.

Nell’esortarvi ad approfittare di tutte queste occasioni che abbiamo a portata di mano mi viene da pensare che uno dei voti che recitiamo “Salvare tutti gli esseri” sia più a portata di mano.

Ma mi piace concludere con una battuta, sempre di Taino. Andiamoci piano perché un mondo di gente tutta risvegliata potrebbe essere noioso.